

Jean-Claude Milner

La politica delle cose

Breve trattato politico I

Traduzione e prefazione di
Giovanni Tagliapietra

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© 2014 Editions Verdier

Traduzione di Giovanni Tagliapietra

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674542-2

Prefazione all'edizione italiana

Giovanni Tagliapietra

0. *Premessa ludica (ma non troppo)*

NCIS (e CSI, *Criminal Minds*, *Bones*, ecc.): perché questo modello di poliziesco (a differenza di quello classico, liberale in politica e deduttivo in logica) è così captativo, affascinante? Perché vi si premette l'avvertenza: il programma non è raccomandato alle persone sensibili? Qual è l'abbagliante stregoneria "scientifica" attorno a cui queste serie si articolano? È un talismano a due facce: il tavolo anatomico e il "tempo reale". L'altra faccia dell'asettico laboratorio di dissezione, infatti, è il luccicante complesso di schermi dove dei ragazzi, in genere dei *nerd* scanzonati e in bermuda, forniscono risposte immediate a qualsiasi domanda del "capo", muovendosi a proprio agio nell'infinita potenza della tecnologia e nei suoi segreti. Frazioni di secondo e la risposta compare sullo schermo. Segue irruzione armata presso i cattivi, con profluvio di sangue e morte e vittoria sul Male. Complessivamente, la morte non compare, a dispetto dell'enorme numero di morti e varietà di ammazzamenti. La morte è una specie di *score*, di punteggio in un videogioco: non è un evento, non ha nessun effetto su chi la provoca e/o assiste ai suoi effetti. Lavoro, senza coinvolgimento personale: anzi, l'"addestramento" – tasto su cui si insiste – proprio a questo mira. Perfetta padronanza di sé. Al contrario, si spande a piene mani il sentimentalismo a favore di qualsiasi differenza, dall'animale al "diverso" a qualsiasi titolo: l'orizzonte di vita è l'indifferenziato costituito dal pluralismo (democratico)

delle differenze significabili, e perciò indifferenti, negata la differenza assoluta. E tutto si riduce a gioco. Effetti speciali.

Questo al piano superiore. Che dialoga incessantemente col seminterrato dove troneggia il freddo acciaio del tavolo anatomico, impersonale: la tavola della verità. Della verità perché su quella superficie, come dice Milner in questo libro, *la cosa parla da sé*. L'anatomopatologo è, sì, un medico, ma è l'unico medico che può lavorare su risultati certi, gli altri, quelli che curano, no, non hanno certezze. Questa è la massima magia, quella che riesce a spacciare la medicina come scienza, anzi come epitome della scienza. Da qui la centralità del dr. Mallard, che è, allo stesso tempo, psicologo. Lui parla con i cadaveri e i cadaveri, dice, gli parlano, consegnando la verità: lo stesso, a supporto degli interrogatori, fa con i vivi, cioè con quelli che non sono ancora cadaveri o che lo sono, ma non sanno di esserlo. I "morti affaccendati" di Pirandello (ma, in America, conosceranno Pirandello? Troppo superato, forse). È l'elemento-ponte fra il vecchio americano e il nuovo: essendo di origine scozzese, con due lauree, medicina e psicologia, porta con sé l'aura della vecchia cultura europea, prestigiosa certo, ma chiaramente antiquata e quindi noiosa, rispettabile, certo, ma ampollosa e impotente, e la fa incontrare con la scienza "dura", quella che non ammette la menzogna, l'equivoco, l'interpretazione. E, soprattutto, la perdita di tempo. Sul tavolo anatomico, la verità si rivela mediante segni semplici, univoci, individuati da superesperti e tecnologie raffinate. In fondo, semplice decodifica, per chi conosce i codici, per chi è "addestrato". Qual è la questione, cosa si riassume in questi *feuilletons* criminologici (e criminogeni)? L'ideologia e la pedagogia della nostra epoca: la centralità della perizia. Oggi tutto è *expertise*: codici, tecnologie ed esperti. Trasparenza. Controllo.

1. 24 giugno 2016: *bentornata, isteria!*

Mentre scrivo, si accavallano alla radio le notizie e i commenti sull'esito del referendum inglese: Brexit. *Londinium locuta, quaestio soluta*. O no? Pare di no. Nelle parole dei giornalisti e dei commentari, premesso il dovuto rispetto per la democrazia, per il popolo sovrano e per il celebrato pragmatismo degli inglesi, compare – ma già aveva fatto qua e là capolino nel dibattito dei mesi precedenti – uno strano animale fantastico, un animale anfibologico della stessa zoologia immaginaria ritenuta governare le sorti dello spazio umano, per esempio l'Orso-Toro per lo spazio finanziario. Oggi è il corpo (elettorale) Testa-Pancia. E si richiamano studi scientifici americani che dimostrano come gli elettori, in USA, seguano i democratici per le “cose di testa”, ma i repubblicani per le “cose di pancia”. Il che disorienta sondaggisti e “scienziati sociali” e gli stessi leader politici: basti pensare che lo stesso Nigel Farage, questa notte, ai primi *exit poll*, si affrettava a riconoscere la sconfitta del fronte da lui stesso guidato! Sotto l'ostentata cautela per l'incertezza dei numeri, sembra che tutti in fondo fossero certi, tutti sapessero che la “testa” avrebbe avuto, alla fine, la meglio.

All'ascolto psicanalitico, non sfugge il riproporsi sempre nelle stesse forme delle reazioni alla questione isterica: la pancia, il luogo oscuro dell'“irrazionale”. Storicamente, il conio stesso del termine isteria, paludato di linguaggio scientifico, rispondeva alla logica dell'insulto, della stigmatizzazione del negativo e di quel negativo fondamentale costituito dalla donna. Ma oggi, come sappiamo, l'isteria non c'è più, è scomparsa. E con essa l'inconscio, vecchio arnese di un'epoca che non tiene il confronto con l'avanzamento della scienza, con le psicoterapie cognitivo-comportamentali, con la psicofarmacologia, con l'impero dei numeri, insomma con la logica e gli strumenti di quella che Lucien

Sfez chiama «società della Salute Perfetta»¹ e Thomas Szasz «Stato terapeutico»². Che significa soltanto controllo capillare, universale assoggettamento, soppressione del disagio. Ancora negli anni '80 del secolo scorso, Lucien Israël³ notava come la presunta scomparsa dell'isteria comportasse semplicemente il suo ricomparire, sminuzzata e travestita, nel moltiplicarsi delle denominazioni patografiche, come dimostrato dall'andamento incrementale della classificazione nosologica nelle successive edizioni del DSM (*Diagnostical Statistical Manual*, la bibbia della psichiatria mondiale).

Albione, l'isterica. Certo non si dice così oggi, non sarebbe *politically correct*. Qualcosa sfugge al controllo del discorso del padrone? Qualcosa di impreveduto, di non pertinente si oppone al buon senso, al consenso, al senso comune? Si tratta «di pancia». Con che cosa ragiona chi non si conforma al desiderio del padrone? Con l'utero, con la pancia. Senza cervello, come oggi gli inglesi, e perciò autolesionista. La pancia, l'utero, è d'altronde il luogo di quella cosa eminentemente irrazionale (e quindi risibile) che chiamano l'amore, una logica che non risente della *ratio* calcolante, del rapporto mezzi-fini, delle convenienze e delle convenzioni. Un lato oscuro, impensato, tortuoso, si oppone alle vie luminose e rette della "razionalità", del sapere, insomma della "testa". E getta nell'avventura. Un voto senza testa, insomma, avventurista, dice qualcuno. Ancora un passo e si evocherà la possessione. Inevitabilmente, al di là del *fair play* delle prime ore, i benpensanti dell'*establishment* europeista variamente composto e distribuito faranno con l'anomalia inglese quello che la sordità di medici, psichiatri, psicologi, psicoterapeuti fa da sempre con l'isteria: staranno concordando come dargliele di

¹ L. Sfez, *La salute perfetta. Critica di una nuova utopia*, Spirali, Milano 1999.

² T. Szasz, *Lo Stato terapeutico*, in Aa.Vv., *Il coraggio della libertà. Saggi in onore di Sergio Ricossa*, a cura di E. Colombatto e A. Mingardi, Rubettino, Soveria Mannelli 2002. Il concetto fu introdotto nel dibattito pubblico da T. Szasz nel 1963.

³ L. Israël, *L'hystérie, le sexe et le médecin*, Elsevier Masson, Issy-les-Moulineaux 1986.

“santa ragione”. La “santa ragione”, formula tecnica dell’inquisitore che presiedeva alla *quaestio* della strega, la tortura. La punizione è la santa ragione.

La culla della democrazia moderna, la mai abbastanza lodata nazione britannica, ha detto NO al progetto unificante europeo. E nei centri nervosi dell’Europa circola costernazione. E paura. L’animale anfibiologico si mangia la coda.

Dobbiamo uscire in fretta dal gioco ipnotico dell’animale fantastico, che rischia di trascinare l’intelligenza nella retorica del suo discorso. Si tratta infatti di illusionismo: il discorso scientifico – non la scienza, che è altra cosa! – è mera retorica, rappresentazione di padronanza, che si tratti di discorso economico, finanziario, politico. Forme del discorso psichiatrico, del discorso della conformazione. Non c’è nessun animale androgino a significare, a economizzare la differenza in funzione della norma. È chiaro ormai che integrazione non è unificazione: qualunque cosa sia, la cosa chiamata Europa non è un cerchio, non può essere un sacco. Albione ha fatto obiezione.

L’Europa della razionalità burocratica, delle tecnostrutture, dell’inglese da aeroporti infilato in ogni documento, l’Europa dell’universalismo standardizzatore, è inciampata nella particolarità, nella nazione. Non c’entra nulla il nazionalismo, che è un’ideologia: il nazionalismo – quello scozzese o quello irlandese, per esempio – sta dalla parte di quell’Europa, somma degli egoismi nazionali governati dal più forte. Né di assistenzialismo: l’analisi del voto mostra che l’*exit* è maggioritario proprio nelle aree del paese che più hanno usufruito dei contributi comunitari. Né c’entra qualcosa la consueta dicotomia destra-sinistra, progresso-conservazione: Cameron e Corbin hanno fatto campagna comune per il *remain*. C’entra probabilmente la nazione e un altro internazionalismo. È d’altronde noto fin dai tempi di Churchill che, se di integrazione si deve parlare, è sull’asse dell’oceano, e non su quello del continente, che guarda l’Inghilterra. La nazione è la lingua e

la sua intima struttura, la sua industria, la cultura. Si impone dunque la questione di una politica altra, che non può non tener conto della cultura, della particolarità, un'istanza che, per quanto oscurata dal fantasma di standardizzazione tanto da crederla inesistente, emerge impertinente. Proprio l'impertinenza costituisce l'indice di un'altra logica, che sfugge alle facili dicotomie, di un'altra *ratio* su cui quei discorsi non fanno presa.

2. *L'amore della lingua*⁴

Milner è innanzitutto un linguista: muove dall'umano come essere parlante, dal *parlêtre* di Lacan (è stato a lungo segretario del circolo di epistemologia dell'*Ecole* lacaniana). La *Politica delle cose* è un trattato politico, come dice l'autore, cioè precisamente un trattato di politica *della* parola di contro ai tentativi di politica *sulla* parola che, dal *politically correct* alla *langue de bois* degli apparati funzionali, si riassumono oggi nella pervasività della «valutazione», vangelo della «gestione delle risorse umane», e hanno per bersaglio né più né meno che «il corpo mortale dell'essere parlante»⁵.

Ne va della politica. L'espansione della valutazione, il suo carattere apparentemente irresistibile, non si possono capire se non in rapporto alla promessa di cui è portatrice: grazie ad essa, si crede, potranno finalmente governare le cose. Governarsi da sé e governare gli uomini. Che il governo delle cose si sostituisca alle miserabili decisioni umane fu un sogno del diciannovesimo secolo. Dura ancora. Nella versione di sinistra e nella versione di destra, al punto di biforcazione fra utopia sociale e tecnocrazia, il governo delle cose ha conosciuto molte varianti e molte legittimazioni. Ora le scienze della natura, ora l'ideologia del progresso tecnico, ora la pianificazione, ora la pura e semplice messa in ordine amministrativa o contabile. Senza parlare delle varianti miste.

⁴ È anche il titolo del primo e fondamentale libro di J.-C. Milner tradotto in Italia, presso Spirali, Milano 1980.

⁵ Cfr. *infra*, p. 20.

Tuttavia il movimento è sempre fondamentalmente lo stesso: le cose decidono al posto degli uomini⁶.

Nasce nella contingenza, questo libro, come gesto politico, dunque, di grande lucidità e passione civile: si trattava di intervenire rispetto ai tentativi dello Stato (quello francese, con l'emendamento Accoyer del 2003, innanzitutto; ma la questione si proporrà con forza, anche se in modi più sommessi, anche in Italia con l'applicazione giurisprudenziale della legge 56/89, la cosiddetta "Legge Ossicini"), di normare le professioni *psi*. Lo proponiamo come affilato, essenziale strumento di battaglia, in Italia e in Europa, una battaglia di libertà che ha al centro la psicanalisi e il suo destino; una battaglia internazionale che, come nota egli stesso, lungi dall'essersi conclusa, ha nel frattempo enormemente allargato il suo campo: il terreno è rimasto lo stesso, salvo che le macchine da guerra lavorano su scala più grande.

Il vangelo della valutazione, cioè della cancellazione della particolarità e della differenza in funzione di assoggettamento, annunciato in epoca di prosperità, paludato di gergo "scientifico", rivela la propria natura quando mostra di funzionare anche in epoca di povertà: «fino a poco fa prometteva di contribuire all'aumento delle ricchezze, ora prometterà di migliorare la gestione della povertà. Con sempre altrettanta noncuranza della sofferenza e sempre altrettanta passione per l'ingiustizia»⁷. Non si tratta di scienza, ma di ideologia, della più servile.

La strategia di controllo che passa con il termine «valutazione» (o formule come «capitale umano» o «gestione delle risorse umane») si è affermata in vari modi, ma tutti nel comune denominatore della standardizzazione. Partendo dai saperi, dalla piccola borghesia intellettuale, in particolare dalla scuola. Ma, parallelamente, già dagli anni '80, sulla scia delle prime promulgazioni della tecnocrazia della UE, il tessuto

⁶ Cfr. *infra*, p. 31.

⁷ Cfr. *infra*, p. 20.

aziendale dei paesi europei veniva attaccato da un virus incontenibile: l'ISO. A poco a poco, le aziende «non certificate» si trovavano di fatto impossibilitate ad operare sul mercato, perché non rispondenti in via di principio agli *standard*. Miriadi di spore del virus, in forma di agenzie di certificazione, imprese di consulenza a loro volta certificate da altre agenzie di certificazione dei certificatori, hanno invaso i distretti industriali “proponendo” (senza possibilità di obiezione, come la mafia quando offre protezione), il servizio di certificazione. ISO non è un acronimo. È vero che sta per *International Organization for Standardization*, ma è stato scelto dal greco *ισος* (“eguale”) perché avesse carattere di universalità (mentre l'acronimo è legato alla lingua nella quale viene usato). Si tratta quindi precisamente di eguagliare, di livellare. Questo lo *standard*: la qualità come omologazione, tutt'altro che l'eccellenza. Ma innanzitutto sottomissione astratta ad un potere impersonale, la norma. ISO è un'organizzazione mondiale privata, una ONG, che tuttavia agisce come un potere paragonativo, condiziona i governi e le economie dei paesi in cui opera: potenza della neutralità “scientifica”! La certificazione oggi è un luogo comune, un'ovvietà: si fa (e si paga) come si fa la partita IVA.

La valutazione ha preso come punto di attacco l'istituzione scolastica, non solo in Francia. In Italia, Giorgio Israel, l'epistemologo e matematico strenuo oppositore di tale deriva, scriveva: «Le agenzie di valutazione – l'Anvur⁸ per l'università e l'Invalsi⁹ per la scuola – sono riuscite a trasformare una necessaria autonomia operativa in potere autonomo e incontrollato. Al punto che l'università è ormai gestita interamente dall'Anvur e neppure il potere politico riesce a opporsi alla valanga di vuoti adempimenti burocratici che sta conducen-

⁸ Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (in acronimo ANVUR).

⁹ Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione (in acronimo INVALSI).

do alla disperazione chi vi opera. L'ultimo dei trucchi da abbandonare è contrabbandare scelte vecchie e cattive dietro lo slogan "l'Europa ce lo chiede"»¹⁰.

L'obiettivo è spiegato chiaramente da Milner: «[...] la proclamazione di insufficienza generalizzata dei valutati, da cui segue la loro permanente e, soprattutto, ingiusta subordinazione. Una volta stabilito il regime di ingiusta subordinazione per i professori, le conseguenze si sono estese all'insieme dell'istituzione d'insegnamento. La brutalità dei rapporti è divenuta la regola, fra allievi, fra allievi e professori, fra professori e genitori. Vengono presi in un meccanismo di subordinazione reciproca. O per parlare più seccamente: di addomesticamento»¹¹.

3. *L'attacco al campo psi*

In una generale tendenza tecnoburocratica al *test*, si tratta, dopo la conquista degli apparati, di impadronirsi delle persone. Di anticipare nei bambini quelle tendenze che potrebbero turbare la società costruita sul postulato della calma e garantita dal controllo universale: scovare con i *test* il futuro serial killer, evasore fiscale, attentatore ecc. Non è fantascienza, sono progetti reali, esistenti, di cui le serie televisive più diffuse non sono che materiale di *fall out* utile tuttavia come pedagogia anticipatrice, tale da creare acquiescenza preventiva ad ogni forma di invasione della vita individuale con la copertura della prevenzione del Male. Un processo che si muove contestualmente alla psicologizzazione generale della scuola, in particolare dei primi gradi, parallela alla quasi tota-

¹⁰ www.roars.it, 24 giugno 2014, *Contro la burotecnocrazia*. Di questo autore, da poco scomparso, fondamentale per i temi qui trattati, si leggano anche *Chi sono i nemici della scienza? Riflessioni su un disastro educativo e culturale e documenti di malascienza*, Lindau, Torino 2008 e il suo ultimo libro, una discussione con lo psicologo Cesare Cornoldi, *Abolire la scuola media?*, Il Mulino, Bologna 2015.

¹¹ Cfr. *infra*, pp. 25-26.

le femminilizzazione della funzione insegnante, con la trasformazione di questa in osservazione/segnalazione permanente di quanto possa derogare da un'astratta linearità degli allievi (nell'apprendimento, nella "socializzazione", nei sentimenti ecc.). Con una corrispondente caduta dello specifico dell'insegnamento che si accompagna a confusione e rimpallo delle responsabilità e dei ruoli fra la scuola e la famiglia, come risucchiate in una logica perversa a fare una i compiti dell'altra, dove tutti controllano (e contestano) tutti.

L'obiettivo ormai tangibilissimo è la trasparenza totale delle vite: i dispositivi immateriali s'intrecciano con gli infiniti e onnipresenti dispositivi materiali, dalle videocamere di sorveglianza ormai onnipresenti, al *software* di computer, tablet e telefonini, intrusivi e passibili di ogni intrusione, a tutti i possibili incroci di dati "sensibili" consentiti dalla tecnologia informatica e telematica.

Ma è l'attacco al campo *psi*, dice Milner, il vero punto di sfondamento: non tanto per quello che possono contare le professioni *psi*, quanto per ciò con cui hanno a che fare, e cioè con il più essenziale dei limiti: «il segreto degli individui». Sfondata questa linea, il controllo sarebbe totale. L'opacità dell'individuo è garanzia di libertà, opacità materiale, opacità della materia della parola, opacità del caso come sola forza che ancora offre riparo, oggi, alla costitutiva debolezza dell'individuo, del «singolativo rispetto al collettivo». Si tratta per Milner di rifiutare ad ogni costo che, comunque giustificata, «l'intimità dell'individuo sia innestata sulla normalità di gruppo». Il caso è l'irriducibilità dell'individuo all'uno statistico, precisamente quell'uno aritmetico che, in statistica, non fa nessuna differenza. Nessuna nosologia, dunque, nessuna iscrizione del caso come "caso clinico", caso umano, cioè indifferente, pronto all'insignificanza della statistica. Il caso, per la psicanalisi, è sempre caso di qualità, cioè assolutamente particolare e specifico, irriducibile a classificazione: caso di vita.

Jean-Claude Milner

La politica delle cose
Breve trattato politico I

Prefazione

Riprendo un testo apparso nel 2005 per le edizioni Navarin. Come punto di partenza, la protesta, nel 2003, degli psicanalisti nei confronti di un testo legislativo che giudicavano giustamente pericoloso. Era in questione la valutazione delle professioni «psi»; fu chiaro rapidamente come bisognasse esaminare da vicino la nozione di valutazione in sé. Durante i forum organizzati da Jacques-Alain Miller e nelle colonne del *Nouvel Âne*, che aveva lanciato, si pronunciarono numerosi intellettuali e artisti; mi sono aggiunto a loro. Verso la primavera del 2005, si annunciava una tregua provvisoria. Su sollecitazione di Jacques-Alain Miller, ho messo allora in ordine l'insieme delle tesi che la congiuntura mi aveva portato ad esplicitare. Nacque così *La Politica delle cose*.

Non è sicuro che il capriccio legislativo del 2003 entri nella storia. Lo meriterebbero di più le battaglie che ha suscitato. L'annalista della vita pubblica in Francia potrebbe riconoscervi una parvenza di avvenimento. Alla fine del 2003, per la prima volta da molto tempo, la piccola borghesia intellettuale ebbe la sensazione di un conflitto che la riguardava direttamente, per quello che essa è. Per difendere la libertà di pensiero in ambito *psi*, alcuni si rivolgevano ad essa, parlandole nel suo linguaggio; per la prima volta da moltissimo tempo, degli intellettuali si rivolgevano ad altri intellettuali senza redarguirli e senza ingiungere loro di smettere di comportarsi da intellettuali. Si chiedeva loro non di mobilitarsi per altri, dimenticandosi di sé; si chiedeva loro di

mobilitarsi per loro stessi, e constatavano che, così facendo, si mobilitavano per tutti. Non si cercava di persuaderli che ciò cui tengono non vale niente, ma si affermava al contrario che meritava qualche sforzo.

Si era più di un anno dopo il 21 aprile 2002. La vicenda faceva sentire ancora i suoi effetti; la piccola borghesia intellettuale aveva creduto alla sinistra; per decenni, la sinistra era il suo partito, in quanto appunto non era soltanto il suo. La sera di una sconfitta e di una defezione, si scoprì senza partito. Peggio, dovette ben presto domandarsi se ne avesse mai avuto uno. Evidentemente, la sinistra non aveva niente a che fare con essa. I governi e i partiti di sinistra non avevano smesso di maltrattarla. Le avevano espresso il proprio disprezzo, trattandola come letame, buono giusto per fertilizzare le terre portatrici di messi future (le periferie, le SDF, i cantanti di varietà, ecc.). Le avevano reso la vita impossibile, lasciando che andasse a rotoli tutto ciò che per essa conta – la scuola, l'ospedale pubblico, la lettura, il sapere. Ecco che nell'ora della disfatta, viene messa sotto accusa: il male veniva dagli intellettuali e dalla loro arroganza.

La piccola borghesia intellettuale in Francia ha una storia: essa che aveva lanciato tutti i movimenti importanti, dal 1789 al 1968, essa, che una volta aveva spiazzato il mondo, misurava la propria degradazione; era divenuta passiva riserva di elettori, resi trascurabili in ragione del loro stesso numero e la loro fedeltà. Non è un bene essere numerosi quando quel che conta sono le minoranze. Chi non manca mai all'appello si attira il disprezzo. Scrollandosi un momento le bende della vittima sacrificale, ebbe la sensazione di tornare ad essere un attore della scena sociale e politica. Su un teatro ristretto, certo, ma per una causa di vasta portata. Quanto sarebbe durato il risveglio? I pareri erano discordi; quanto a me, dubitavo che potesse prolungarsi. Non ignoravo che l'immonda morale del sacrificio di sé è sempre in attesa del suo momento, in coloro che non si perdonano di saper leg-

gere e scrivere un po'. Non mi sbagliavo.

È bastato che riprendesse la ritmica del suffragio. All'avvicinarsi di nuove scadenze elettorali, la finestra di libero pensiero si richiuse. La piccola borghesia ritrovò ben presto i suoi devoti errori. Mise un po' di ostentazione durante la campagna presidenziale del 2007 e nell'anno che seguì. Poi, la crisi finanziaria dell'autunno 2008 offrì nuovi pretesti ad ogni sorta di disprezzo. Le angherie che venivano dalla destra hanno fatto dimenticare le angherie venute dalla sinistra. Dinanzi alle preoccupazioni della crescente povertà, la frazione intellettuale della piccola borghesia invoca la scusa dell'urgenza per abbandonarsi ai propri difetti: non pensare a sé e non pensare da sé. Abituata a denunciare le ingiustizie della prosperità, deve cambiare retorica; perché sembra ormai che le occorra denunciare le ingiustizie opposte, quelle indotte dal declino della prosperità. Il meno che si possa dire è che in ciò si mostra goffa. Sfila nei cortei; piagnucola; ironizza; vota. Le bandiere che agita hanno ripreso quello strano e vecchio colore che Molière chiamava grigio-rosso. Forse dovrebbe preoccuparsi maggiormente delle macchie brune che cominciano a trasparirvi. Ma dubitiamo che si sia resa conto della situazione.

Bisogna concluderne che le battaglie cominciate nel 2003 hanno perso la loro posta in gioco? Esattamente il contrario: il campo di battaglia si è allargato, non si è spostato. Dal lato dei potenti, le macchine da guerra funzionano su scala più grande, ma sono rimaste le stesse. Altre battaglie si annunciano; la loro posta è altrettanto grave, se non maggiore; non è di natura differente. In ogni caso, non è mai né troppo presto né troppo tardi per riflettere.

Combattere un'ingiustizia è bene; combattere ciò che la rende possibile è meglio. Affrontare istruisce. Abbiamo ormai imparato ciò che la balordaggine degli uni e la doppiezza degli altri avevano lasciato in ombra: la valutazione non è una parola, ma una parola d'ordine.

A riprova, la sua immunità ai rovesciamenti di situazione. Nel 2005 scrivevo in un mondo di prosperità finanziaria. Mai, dalla scoperta dell'oro spagnolo, le masse di denaro in circolazione si erano accresciute in proporzioni simili. Il discorso della valutazione pretendeva di rispondere alla situazione. Grazie alle sue procedure, sosteneva, gli uomini avrebbero costituito l'*humus* del profitto massimale per un avvenire di arricchimento indefinito.

Oggi non è più così. C'è la crisi, quella vera, quella che produce poveri a migliaia, su tutta la superficie del pianeta. Questo rende obsoleto il discorso della valutazione? Alcuni ideologi lo credono; altre urgenze, molto più pressanti, dovrebbero secondo loro occupare le intelligenze. Io credo l'esatto contrario. Lungi dall'estinguersi con la crisi, il discorso della valutazione ne trarrà nuova forza; fino a poco fa prometteva di contribuire all'aumento delle ricchezze, ora prometterà di migliorare la gestione della povertà. Con sempre altrettanta noncuranza della sofferenza e sempre altrettanta passione per l'ingiustizia.

Oltretutto, l'attualità mediatica non ha potuto passare completamente sotto silenzio alcune forme estreme della sofferenza e dell'ingiustizia. Si è potuto osservare direttamente come la valutazione, vangelo della gestione delle risorse umane, potesse spingere i soggetti al suicidio. Né la fredda retorica della razionalità economica né la durezza dottrinale della lotta di classe né le sciape consolazioni della sensibilità progressista sono riuscite a cancellare lo scandalo. Strappate tutte le maschere, si è potuto riconoscere, una volta tanto, il bersaglio cui la valutazione riserva i suoi colpi: il corpo mortale dell'essere parlante.

Ho deciso allora di ripubblicare il mio testo del 2005, con qualche ritocco. Ho ridotto il posto assegnato alle particolari circostanze del 2003; ho preso in considerazione l'irruzione della crisi e ho tenuto a spiegare in che cosa non modificherà la credenze perniciose.

Indice

<i>Prefazione all'edizione italiana</i> di Giovanni Tagliapietra	5
Prefazione	17
I. Una novità nel controllo	21
II. Politica delle cose e politica degli uomini	31
III. Menzogne della certificazione	41
IV. Obbedienza o libertà?	51

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2016